

Le proiezioni alla Mostra del Nuovo Cinema a Pesaro

Una sconfitta che si apre alla speranza

Il fallimento di una rivoluzione narrato con alta professionalità da Carlo Di Carlo nell'«opera prima» «Per questa notte»

Dal nostro inviato

PESARO — Per questa notte», risponde Orosio (Andriano Merli), un rivoluzionario venuto dal nord, dove la rivoluzione è fallita, affittando una camera in una città di mare, in attesa d'imbarcarsi per altri lidi, a continuare la lotta. «So' per questa notte»... Che diventa così una notte (emblematica) d'attesa e di angoscia, la notte in cui la repressione aziona i suoi meccanismi, il potere fondendo la violenza agisce nell'ombra, in cui i militanti smarriscono la fiducia e vengono in conflitto tra loro... «Per questa notte», liberamente tratto dall'omonimo romanzo di Juan Carlos Onetti, è il titolo d'uno dei quattro film italiani eccezionalmente presentati quest'anno dalla Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro, quasi a sottolineare il fatto che in una situazione di crisi e di caos, quale sia, vivendo il nostro cinema, una luce può venire dalla sua tensione verso la sperimentazione e la ricerca di forme nuove e di contenuti inediti, in una impostazione produttiva anomala rispetto ai moduli commerciali consueti. Nessuno dei quattro film, infatti, emana dall'industria privata: tre di essi sono stati finanziati dall'Italnotte e uno, Memoria di parte, era prodotto in cooperativa. Autore al suo primo lungometraggio, Carlo Di Carlo esce con il film da una lunga emarginazione che lo aveva costretto a dimostrare il suo talento in una serie di mediometraggi a soggetto girati per la televisione tele-

Dal Sahara e dall'Ungheria vigorosi scorci della realtà

«Avremo tutta la morte per dormire» di Abib Med Hondo ripercorre le tappe della lotta del Fronte Polisario, mentre Imre Gyöngyössy descrive in «Due decisioni» la straordinaria figura di una vecchia contadina magiara

Dal nostro inviato

PESARO — «Regioni e cinema», l'ultimo dei quali, «Un sistema infallibile», accolto con viva sorpresa e molti consensi al Biennale Cinema dell'anno scorso, Assel vicino al cinema di Antonioni e di Jancsó, Di Carlo esordisce con un'opera prima italiana che dal punto di vista produttivo, è la dimostrazione di come si possa realizzare un «prodotto» rifinito, rigoroso, perfino raffinato con mezzi di assoluta austerità, e che, sotto il profilo stilistico, tende a sostenere soltanto su se stessa, cioè senza ricorrere al romanzesco e mirando invece a dare il senso interiore e sottile della storia, piuttosto che quello esplicito. Si spiega così il capovolgimento in cifra di un romanzo, come quello di Onetti, che, scritto nel 1944 e ambientato in un paese anch'esso immaginario, rigurgitava tuttavia di elementi naturalistici e caratteristici, psicologici e note di colore. Con lucida freddezza, Di Carlo ne spregna i furori in una allegoria che, modernizzando il testo nativo, lo trasforma per esso tempi e spazi nuovi in una diversa geografia ideale, finisce anche per rovesciare i significati: come nel nostro caso, è il suo allusivo e aperto. Orosio muore, abbattuto all'alba mentre corre nel porto per imbarcarsi, ma l'idea che è in lui, è affettiva, morta e anzi gli sopravvive. Coloro che sono morti per sempre sono altri: l'ex capo della polizia politica Mora (William Berger), incapace di uscire dal passato, il capo della polizia politica Mora (Paolo Bonacelli) che, servo del potere, è stritolato e si uccide. Progetto ambizioso, oltre tutto coltivato per anni, e realizzato finalmente a Livorno, in una commedia scenografica geometrica che è sembrata adattarsi alle atmosfere sempre più volutamente astratte del film. Ma non pervase da quella concretezza vite — essa si non programmabile in una cifra stilistica capace di una fine, controproduttiva, che poteva sorreggere l'importanza tematica, né articolata da quelle «astuzie della ragione», o arguzie del mestiere che ne avrebbero sostenuta l'inevitabile tensione, senza immergere i personaggi (non escluso quello di Onetti) in una languida atmosfera di limbo. Nobile tentativo, però, eseguito con grande coerenza alle premesse, anche se probabilmente inedito, è una concezione mitologica della rivoluzione e quindi, nonostante le apparenze, anche della sua fine. O forse il discorso è un altro: forse il disagio esistenziale che il film esprime si legherebbe con maggiore ricchezza ad altre tentate, come un cinema così esemplarmente fedele alle proprie forme espressive saprà sempre, meglio nelle prossime opere, come gli era accaduto in Un sistema infallibile, frutto di un suo soggetto originale. L'alta professionalità ribadita nella sua prima opera di lungometraggio, e ottenuta in virtù di un'autogestione culturale e del lavoro collettivo, gli aprirà senz'altro la strada verso l'approfondimento di un mondo personale, all'interno delle suggestioni di un testo, e lontano, o di autori che hanno avuto esperienze e maturazioni molto diverse dalle sue.

Ugo Casiraghi



Oiga Karjalas in una scena di «Per questa notte»

Dal nostro inviato

Hondo, dopo le già rimarchevoli Solei 0 e Bicolors, negres, vos voisins — ripercorre con sorvegliatissima misura documentaria le tappe salienti di una stagione della lotta armata, dal '74 a oggi, del popolo sahariano, prima contro la dominazione spagnola e tuttora contro l'aggressione delle armate marocchine e mauritane. «Cineasta e militante rivoluzionario», Abib Med Hondo mette qui il suo talento e la sua passione politica interamente al servizio del suo popolo, fornendo, più che una testimonianza, una nuova arma per la mobilitazione internazionale contro le manovre imperialistiche e liberticide dell'imperialismo, ma ancor più siano poste in alto. Significativamente e con ampia ragione è stato detto di questo film (già proposto in edizioni diverse a gennaio '77 e al recente Festival di Taormina): «Avremo tutta la morte per dormire» non soltanto un film gustosissimo ma anche e soprattutto un film bellissimo al servizio di una buona causa». La stessa che il rappresentante del Fronte Polisario (braccio armato della lotta del popolo sahariano) ha perorato con lucidità e vigore nel corso della conferenza stampa svoltasi dopo la proiezione — purtroppo effettiva al margine della mostra — del film di Hondo. «Due decisioni», film realizzato originariamente in sedici millimetri dal magiario Gyöngyössy (in collaborazione con Barna Kabay) per la televisione tedesco-occidentale, affonda nel suo vecchio vignolo, sia il proprio linguaggio (orchestrato in un severo bianco e nero) in uno scorcio di realtà che se per molti versi sembra arcaico, in effetti è tutto un divampante universo di riti, di sentimenti, di esperienze e di fatti. L'esto felicissimo di Due decisioni è ancor più sorprendente per il fatto che questo film si rifà puramente e semplicemente alla storia, e non a un racconto testo tra l'epica e la lirica.

Sauro Borelli

Cinema spagnolo a Massenzio



Omaggio alla Spagna, stasera e domani sera, alla Basilica di Massenzio, per le Giornate della gioventù promosse dalla FGCI. Verranno proiettati, presente l'autore, tre lungometraggi, tutti nuovi per Roma, del regista iberico Basilio Martín Patino: oggi «Canzoni per il dopoguerra» e «Carissimi boia»; domani «El Caudillo», di cui vi mostriamo qui un'immagine.

«LA NUOVA BABILONIA» IN «PRIMA» ITALIANA

Epopea tragica e gloriosa della Comune

Il film di Trauberg e Kosintzev proiettato a Roma, a quasi mezzo secolo dalla sua apparizione sugli schermi sovietici, con le musiche originali di Sciostakovic eseguite dal vivo dall'orchestra del Teatro dell'Opera diretta da Marius Constant

ROMA — Tempo di riscoperte nel campo di quel cinema «altro» — «altro» rispetto a un mercato cui si impongono leggi sempre più logore e, al fine, controproduttive — che, almeno nella capitale, sta uscendo dal chiuso dei pur benemeriti circoli di cultura, delle sedi specializzate, per conquistarsi diversi e più larghi spazi. Alla Basilica di Massenzio, dove, con la quasi inedita

Donna di Parigi di Charlie Chaplin ha preso avvio ieri sera (scontate le ventiquattrore di ritardo, causa il maltempo) il ciclo di proiezioni di «La Nuova Babilonia» di Trauberg e Kosintzev: cioè, insieme, del film realizzato dai due grandi registi e della musica composta per esso dal non meno grande compositore.

Per quanto splendido sia infatti il dinamismo visuale della Nuova Babilonia (del resto noto, finora, solo a un limitato numero di studiosi e di appassionati), la partitura creata da Sciostakovic ne costituisce un complemento essenziale e non sussidiario. Ma di ciò, dice, qui a fianco, il nostro critico musicale.

Ricordiamo, intanto, che La Nuova Babilonia, «cummene» e «magico» è il frutto del lavoro di Kosintzev e Trauberg durante il cinema muto (Jay Leyda, Storia del cinema russo e sovietico, Trauberg, note da iusevski magazzini parigini, donne muove una vicenda, individuale e collettiva, coinvolgente epopea tragica e gloriosa della Comune; sono otto capitoli, attraverso i quali si dipanano gli eventi fondamentali degli anni 1870-71: la guerra tra Francia e Prussia, la sconfitta della prima, la riscossa patriottica delle classi popolari, il trattamento delle borghesia che arroccata a Versailles, voige i cannoni del suo esercito, imbelli dinanzi al nemico, contro gli operai i quali hanno osato costituirne il loro primo gover-

Senza valletta quest'anno il telequiz

Dalla nostra redazione MILANO — Si chiama Secondo voto il primo telequiz abbinato a Lotteria Italia, e prenderà il via, condotto da Pippo Baudo, domenica 2 ottobre sulla Rete Uno a colori. Baudo condurrà il programma assieme a Adolfo Ferani (registra sarà Antonio Moretti, i testi sono stati scritti da Enzo Di Pisa e Michele Giardini); scene di Egge Zanni e costumi di Giovanna De Poli, ha anticipato ieri la struttura del programma. «Mezzo secolo di vita italiana» è il tema, piuttosto impegnativo, di Secondo voi. I concorrenti, quattro per ogni puntata, dovranno rispondere a questi riguardanti avvenimenti, personaggi e immagini di un lustro di cronaca del paese, partendo dal 1977 e risalendo al 1927. I partecipanti verranno scelti per gruppi di età, dimodoché ognuno prenda parte alla trasmissione incentrata sugli anni della sua vita, nella prima puntata (dal '77 al '72) si incontreranno quattro ragazzi dai 20 ai 15 anni; nella seconda, giovani dai 25 ai 20, e così via fino ai sessantenni della declina eliminatoria. Il campione in carica potrà perseverare — finché continuerà a vincere — fino agli anni in quali non era ancora nato, misurandosi con avversari via via più anziani di lui e con argomenti a lui sempre meno noti. I nomi dei finalisti saranno abbinati ai biglietti della Lotteria. Detto della formula, in effetti abbastanza inconsueta e nuova, resta da aggiungere il copioso contorno della trasmissione: a rimpinguare il programma, che si propone frequenti digressioni nei consueti temi dello show televisivo, ci saranno l'orchestra di Pino Caruso, quattro giovani attori semidibuttanti in tv, tre coristi ballerine, due ospiti («padrini») dei concorrenti, secondo i canoni, e due sigle, compilate da Enzo Jannacci e Pippo Franco, per le due parti della trasmissione domenicale. Ci saranno anche i premi settimanali, come è ovvio: il campione del quiz, al termine di ogni puntata, dovrà indovinare il titolo di una canzone. Nelle cartoline il pubblico dovrà indicare se la risposta del campione sia giusta o sbagliata. Secondo voi avrà anche una mascotte: è l'automobile Isotta, disegnata dallo studio Borzari, un'animata cartolina che macina arzilla chilometri. Detto quello che ci sarà, aggiungiamo ciò che — per fortuna — non ci sarà: la valletta.

Michele Serra

RAI oggi vedremo

Obiettivo su Lecce

hanno caratterizzato le vicende della città italiana finora esaminate. Anche per Lecce, si è fatto largamente ricorso al «scongiolato» — raccontando tanto episodi delle Jacqueries e delle rivote liberali e borghesi quanto i fatti e i misfatti compiuti dal potere centrale — ma, buttata stretta con la piccola nobiltà locale e il clero ai danni delle classi, subalterne sfruttate. Il programma sarà preceduto da un telefilm della serie Colombo con Peter Falk e José Ferrer, ma i tanti scampoli di programmi americani cui siamo abituati, questi telefilm non sono certamente peggiori. Quali i programmi per il programma Mondo che scompariranno, saranno introdotti ai miti e ai riti magico-religiosi della credenza nel dio Komu. Kataramaga, non dissimile, per i miracoli che può compiere e per le «lire» che può dare. Dal nostro paese, il 21 gennaio, dal fascino indifferente della superstizione che circonda la sua leggenda. Seguiranno la registrazione del finale di Disco marzo 1977 e la trasmissione in differita dell'incontro di pugilato Minter-Tonno.

controcanale

AVANTI IL PROSSIMO — Due ritorni, molto attesi a questo punto, in soli due giorni, danno subito l'idea di come la programmazione televisiva delle due reti, dopo la parentesi estiva, che varranno in questi giorni, si stia lentamente ritornando alla normalità. Il che non vuol dire che nulla di «normale» si tragga vantaggio dalla qualità. Anzi, esauriti ormai la novità, sarebbe lecito attendersi che al suo venir meno si apra una stagione che idea suona o almeno con un maggior approfondimento di quel che di buono avevano le idee vecchie, quelle di partenza. Siamo parlando, ovviamente, di Bontà loro, che abbiamo visto lunedì, e di Odeon, andato in onda ieri sera. Quanto abbiamo fatto, sono i programmi, e soprattutto un secondo programma, che il primo merita considerazioni diverse, pur se, in questi giorni, è ancora nella sua fortunata formula, è ritornato immutato. «Bontà loro, a nostro modo di vedere, ha fedelmente riproposto, ed è il primo numero della nuova serie, tutte i pregi e i difetti che avevano contraddistinto la precedente. E ne gli uni gli altri sono pochi. Per i primi va osservato che Maurizio Costanzo ha avuto il buon senso di rinunciare, almeno all'inizio, al suo programma che diventa un dato permanente, a far occupare tutte e tre le scomode poltrone che ha a disposizione di altrettanti «celebrità». Ha fatto un buon colpo con Andreotti, ha colto nel segno con il press-agent Lucchietti e il direttore della cultura e gli interessi (lasciamo da parte le possibilità) dei telespettatori, o della maggior parte di essi, non guasterebbe. Che senso ha, per esempio, quel lungo servizio sullo «skateboard» o quello annunciato sull'acquisto un'auto? Ma rimangono delle astruse curiosità snobistiche che certamente attirano il pubblico ma che, in quanto a cultura, a frastornario e a condizionamento, non diversamente che con la pubblicità dei cartelli. Il programma, che è un'idea di partenza, è un concetto non stovava: raggiungeva infatti l'apice del conformismo e della superficialità. f. i.

programmi

Table with TV primo and TV secondo columns, listing programs like ARGOMENTI, EDUCAZIONE, YOGA PER LA SALUTE, etc.

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER LA RICERCA SUL CANCRO. Vig DURINI 24-20122 MILANO - Tel. 708786 - c.c.p. 307272. Il Cancro non è più un male incurabile e questo lo dobbiamo alla Ricerca scientifica. Ora dobbiamo permetterle di andare avanti. DILLO A TUTTI e partecipa anche tu a «UNA GIORNATA PER LA RICERCA SUL CANCRO» SABATO 1° OTTOBRE 1977.

La musica e le immagini

Alle otto sezioni del film corrispondono dunque otto sezioni di una partitura che Sciostakovic fu ingiusto a comporre. Trauberg e Kosintzev, i quali, del resto, continuano a lavorare, pur dopo le ricicciolazioni di Nuova Babilonia, si sono divisi l'interesse nel fatto che la «colonna sonora» è sostituita da una soluzione semplice quanto geniale: quella di unire il ritmo del film con quello delle immagini musicali, scaturite da un'orchestra che suona in contemporanea con le rotelle della pellicola. Ciò non per dare un commento sonoro, di sfondo, ma proprio per punteggiare musicalmente tutte le sequenze. Si ha, quindi, una vera e propria Sinfonia in otto movimenti. Riprendendo ed estendendo la tradizione avviata da Detomaski, che musicò il convito di re, i registi hanno integrato il testo di Pusckin, così Sciostakovic mette in musica il film, inquadratura per inquadratura. La lunga e fitta partitura ha un'idea centrale, costituita dall'affiorare della Marsigliese, che appare e scompare variamente camuffata e distorta (solo per un breve momento risuona con pienezza fonica), a seconda delle vicende del film. La situazione si ripete al seguito e il musicista un gioco sottile e violento, ironico e sferzante, cinematico e musicale, sfoggiato nella continua sovrapposizione d'una classe